

di immagini, il mondo moderno dal Rinascimento in poi ha tratto un repertorio figurativo immenso, capillarmente diffuso. Ma quanto deve l'immaginario iconografico del mondo antico a Ovidio? Quanto Ovidio stesso deve al mondo da cui proviene? In questo affascinante compendio, dove sono raccontati miti antichissimi, miti piú recenti, o apparentemente sconosciuti, e anche possibili invenzioni ovidiane, stabilire rapporti univoci fra testo e immagine è operazione complessa e non priva di incertezza. Le nostre conoscenze del repertorio iconografico ellenistico e romano, dal quale Ovidio sicuramente pescava a piene mani, non sono sufficienti a giudicare di volta in volta quanto lui rielaborasse «repertori consolidati o creasse il nuovo seguendo la sua libera ispirazione». Ma da questo libro si dovrà comunque ripartire per cercare di restringere il campo delle risposte possibili, mito per mito, scena per scena, personaggio per personaggio. Oggi sappiamo in ogni modo che Ovidio è l'autore classico che ha maggiormente influenzato il patrimonio figurativo di tutti i tempi: la condanna dell'uomo non ha comportato quella delle sue opere, che continuarono a circolare

«nelle biblioteche private e divennero testi di riferimento per le scuole», tanto che «anche la gente comune conosceva i suoi carmi e li scriveva sui muri». Ovidio ha il dominio sulla parola; ed è la parola che dà «la capacità di comunicare, che rende l'uomo diverso dagli altri animali». La voce perduta «diventa squittio latrato ululato» ferino; la perdita dell'umanità generata dalla metamorfosi impone quella posizione carponi, propria di ogni animale che osserva a testa bassa la terra e comporta l'impossibilità di guardare il cielo. L'uomo invece la faccia la può volgere in alto, al cielo e all'infinito. Questa è la grande lezione: «*Mentre gli altri animali si volgono curvi alla terra, levò la fronte dell'uomo e gli impose che il cielo guardasse e alzasse dritta la faccia superba alle stelle*» (*Metamorfosi* I, 84-86). Qui è Dante che ci viene in soccorso, che a Ovidio, accolto nel Limbo tra i grandi poeti pagani, attinge a piene mani in tante parti del suo poema e – credo – fin nell'ultimo verso della prima cantica: «*Salimmo sú, el primo e io secondo, tanto ch'í vidi de le cose belle che porta 'l ciel, per un pertugio tondo. E quindi uscimmo a riveder le stelle*» (*Inf.* XXXIV.136-9). Da tempo Ovidio è nel mirino delle nuove censure che un mondo impazzito si va

imponendo. Oggi in alcune biblioteche delle università statunitensi le *Metamorfosi* sono contrassegnate, come i film vietati ai minori o come gli Indici, che anche le nostre Chiese hanno ormai rinnegato, da un bollino, che avvisa gli studenti che in esse si parla di uno stupro, in modo che possano evitare di leggerle. Salviamo Ovidio, proteggiamo Ovidio! Proteggendo lui e la sua poesia, contribuiamo a salvare il nostro mondo impazzito da questa notte della ragione, che in tutto il pianeta rischia di portare l'umanità indietro di molti secoli, e di molti milioni di morti, per aver espresso poeticamente un'idea.

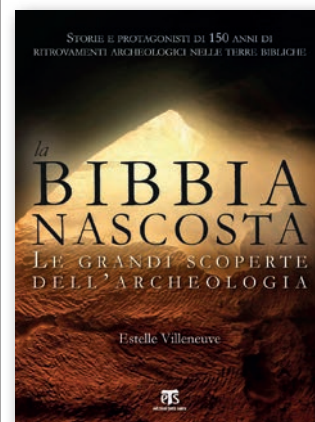
Daniele Manacorda

**Estelle Villeneuve**  
**LA BIBBIA NASCOSTA**

*Le grandi scoperte dell'archeologia*  
Edizioni Terra Santa, Milano, 288 pp., ill. b/n  
**22,00 euro**  
**ISBN 978-88-6240-582-9**  
**www.edizioniterrasantait**

Questo agile e aggiornatissimo volume, pubblicato dall'archeologa e orientalista Estelle Villeneuve nel 2017 e prontamente tradotto per i tipi delle Edizioni Terra Santa, rappresenta un'ideale integrazione alla lettura della nostra serie dedicata ai «Popoli della Bibbia». Nella densa introduzione l'autrice riassume per grandi linee (ma senza omettere

alcun aspetto importante) tutti i momenti salienti di quell'avventura che è stata – ed è tuttora – la riscoperta archeologica della Terra Santa, partendo dalle origini ottocentesche per arrivare alle «destabilizzanti» ipotesi avanzate dai protagonisti di un recente e rivoluzionario approccio alla pretesa storicità



del racconto biblico (si rilegga, a questo proposito, l'articolo *Quell'antico «Popolo del Libro»* in *Archeo* n. 407, gennaio 2019; on line su [issuu.com](http://issuu.com)). E di quell'avventura sottolinea anche l'innegabile portata mediatica: «Da piú di 150 anni – scrive Villeneuve – la Bibbia e l'archeologia procedono insieme nella buona e nella cattiva sorte, come una coppia che vive rapporti tumultuosi». E cosí, come le coppie di *star* finiscono sulle copertine dei rotocalchi, anche la scoperta del piú piccolo reperto rinvenuto a Gerusalemme subito «fa il giro del mondo».

Andreas M. Steiner